

DOMENICA 6 NOVEMBRE 2022 XXXII

Lc 20, 27-28

In questi ultime settimane che ci separano dalla conclusione dell'anno liturgico, la liturgia ci offre alcuni testi che aprono uno spiraglio sugli eventi futuri, sul "dopo". Il vangelo di oggi infatti ha per oggetto il mistero su cui siamo stati chiamati a riflettere in questi primi giorni di novembre: la solennità dei Santi e la commemorazione dei defunti, la vita oltre la morte, la risurrezione; sono tutti temi su cui ogni uomo, prima o poi, deve confrontarsi e su cui Gesù oggi ci offre la sua parola; essa fa luce su alcuni aspetti ma ci lascia ancora totalmente avvolti nel mistero del cosa e del come sarà.

Al termine del suo viaggio, entrato a Gerusalemme, Gesù si dedica apertamente alla predicazione e all'insegnamento. I sommi sacerdoti e gli scribi cercano un pretesto per farlo arrestare. Per questo motivo in questi suoi ultimi giorni egli viene spesso provocato su questioni poste proprio per metterlo in difficoltà o indurlo in inganno. Una di queste è narrata nel brano di oggi. Questa volta sono i sadducei che lo interrogano in modo provocatorio sulla risurrezione dei morti ma Gesù risponde dando un importante insegnamento sulla vita presente e sull'aldilà.

Gli si avvicinarono alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e gli posero questa domanda:

Questo episodio del vangelo è l'unico in cui i sadducei appaiono espressamente anche se essi fanno parte del gruppo degli scribi e dei sommi sacerdoti. Il loro partito si richiamava a Sadoc, (il sacerdote che aveva consacrato re Salomone) i cui discendenti erano gli unici riconosciuti come sacerdoti legittimi. Concentravano la propria azione nel tempio e nella politica ed erano molto ricchi; anche per questo godevano di poca considerazione da parte del popolo al contrario dei farisei, che erano giudicati più osservanti della legge. Essi accettavano come parola di Dio soltanto i primi cinque libri della Bibbia. Poiché i libri di Mosè non parlano di risurrezione, i sadducei la contestavano, mentre i farisei la accettavano.

"Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello.

I sadducei si rivolgono a Gesù come maestri che desiderano il parere di un altro maestro per approfondire una verità che essi, insieme a molti altri, non ammettono, la risurrezione dei morti; in realtà non intendono ascoltarlo ma soltanto screditarlo, e quindi con un intento polemico, o addirittura per ridicolizzarlo. Essi gli ricordano la legge del levirato; essa prevedeva che quando un uomo moriva senza aver lasciato figli, il cognato doveva sposarne la vedova in modo che essa restasse incinta per dare al defunto una discendenza: il figlio nato dall'unione dei due infatti veniva giuridicamente considerato il figlio del defunto, non del padre carnale.

C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna.

Dopo la citazione della legge, i sadducei espongono un caso probabilmente inventato proprio per mettere in difficoltà Gesù sul tema della risurrezione: una donna diventa successivamente la moglie di sette fratelli che muoiono tutti senza

figli. La storia è raccontata in stile popolare, sembra quasi una burla, un fatto su cui sorridere; ma forse a qualcuno ricorda la vicenda del libro di Tobia in cui Sara, la promessa sposa del figlio, rimane vedova per sette volte la prima notte di nozze.

La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie".

Nella logica dei sadducei basta prendere sul serio la legge del levirato per concludere che la risurrezione è impossibile e assurda perché questa donna avrebbe dovuto essere contemporaneamente moglie di ben sette mariti; l'unica considerazione possibile era che non c'è risurrezione dei morti. Essa nasce da una visione materiale dell'aldilà, opinione diffusa nel mondo di allora: ci sarebbe stata la risurrezione, un ritorno alla vita terrena migliorata in cui fatica e dolore avrebbero lasciato il posto alla gioia, alla felicità e alla fecondità; ci sarebbe stato un mondo simile al presente ma con un semplice aumento qualitativo e quantitativo della vita. In un mondo simile si rendeva necessario anche un ritorno alla vita matrimoniale necessaria per poter generare figli; è su questa visione che trova fondamento l'interrogativo dei sadducei.

Gesù rispose loro: "I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio.

Gesù risponde affermando che il mondo futuro è ben diverso da quello presente; non si può pensare il mondo di Dio, cioè il mondo della vita senza fine con la mentalità e sullo stile della vita in questo mondo. Nel mondo presente, il matrimonio è necessario per la sopravvivenza dell'umanità, perché l'uomo è mortale; nel mondo futuro invece tale realtà non servirà più perché l'uomo avrà raggiunto la vita in tutta la sua pienezza: sarà una vita immortale presso Dio, una partecipazione diretta della sua stessa vita che è pienezza, eternità, non ha fine. I risorti perciò non hanno più bisogno dell'attività sessuale in vista della procreazione, ritenuto l'unico mezzo per continuare a vivere attraverso i figli e la discendenza. Gesù lega la fine dell'attività sessuale nell'aldilà non solo con l'idea di immortalità ma anche con l'affermazione dell'uguaglianza con gli angeli: essi ricevono la vita non dal padre e dalla madre, ma direttamente da Dio, così dopo la morte fisica la vita rimane eterna perché proviene da Dio. L'essere *uguali agli angeli* non significa però che la natura dell'uomo verrà trasformata in quella angelica, l'uomo risorto non sarà «disumanizzato» .

Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe.

Gesù propone un ulteriore argomento a favore della risurrezione, richiamandosi all'autorità di Mosè, autorità che anche i sadducei riconoscevano. Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe è il Dio che ha concluso un'alleanza con i patriarchi: Egli ha preso l'iniziativa gratuita di essere loro sostegno e salvatore, il Dio con loro e non può quindi abbandonarli nella morte: Dio che è giusto, cioè fedele alle sue promesse, non può permettere che muoiano quelli che egli ha creato ed amato. I risorti possederanno una vita che viene da Dio, una vita come la sua e che non può finire; pensare che la storia finisca con la morte, significherebbe negare l'esistenza di Dio.

Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui".

L'affermazione getta nuova luce sull'immagine della vita, della morte e della

risurrezione: *"Dio non è il Dio dei morti, ma dei viventi, perché vivono tutti per Lui"*, cioè: attraverso lui, grazie a lui, tutti noi siamo vivi: è lui la fonte della vita, di ogni vita. Il Dio di Gesù *non risuscita i morti*, ma fin da ora comunica ai viventi la sua stessa vita, una vita di una qualità tale che è capace di superare la morte, una vita che non avrà fine perché partecipa della vita stessa di Dio. Con questa affermazione Gesù ci mostra il volto di un Dio che proprio perché capace di dare la vita è anche capace di vincere la morte; è su questa affermazione che noi fondiamo la nostra speranza, avvalorata e confermata da tutti coloro che lo hanno visto e incontrato risorto.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Pongo anch'io al Signore domande "vuote", domande che oggi non possono avere risposta? Come reagisco al suo silenzio?
- Credo veramente nella risurrezione dei morti?
- Quale idea mi sono fatto a riguardo della vita dopo la morte? Che cosa devo correggere?
- Sono certo che posso solo affidarmi alla fedeltà di Dio, e alle sue promesse perché nessun'altra ipotesi o idea può dare risposte esaurienti?
- Nel Battesimo mi è stata data la conferma che Dio mi ha comunicato la sua vita e che questa non verrà mai meno? Ci credo davvero?
- La morte rimane sempre un mistero anche per il credente; è un pensiero che cerco di scacciare subito o mi provoca a riflettere e a vivere ?
- Riesco ad attenuare la paura della morte pensando che essa è una porta che spalanca all'eternità e alla felicità?

" Aspetto la risurrezione dei morti
e la vita del mondo che verrà"
Sono parole queste, Signore,
che dico sempre, ad ogni Messa,
a voce alta, ma con un po' di incertezza.
Riaccendi in me, o Signore, la fede nella risurrezione
giacché se mi hai fatto tuo figlio
non è per essermi padre solo per poco tempo;
se nel battesimo mi hai divinizzato,
non posso pensare che tu mi impedisca
di respirare il tempo eterno come fai tu.
Lo spirito Santo che mi hai infuso,
non è un prestito, ma un dono gratuito
che mi rende eterno.

A. Dini